

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.

ARRETRATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo - Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate. Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
• 2 per sei mesi
• 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente - In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 - Nel corpo del giornale L. 1 - Ringraziamenti necrologici L. 5 - Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Torino a Vittorio Emanuele II

Innanzi alla Maestà del Re, alla presenza dei Principi tutti di Casa Savoia, al cospetto d'Italia festante, Torino, che fu la città santa del nazionale riscatto, scioglie finalmente dopo un lungo ventennio il voto suo inaugurando nel modo più solenne, quel monumento che essa riconoscente decretò alla memoria di Vittorio Emanuele II padre della patria.

Dai campi insanguinati di Novara alle superbe altezze del Campidoglio: dalle feroci schiavitù medioevali alle benefiche libertà del moderno pensiero scientifico e religioso, in soli ventinove anni di regno un millennio di storia!

Qual cumulo di sempre grati ed incancellabili ricordi! Qual cammino portentoso fra i traboli dell'umana perfidia, le dissensioni interne, le vicende della politica e della guerra!

Rievochiamo, ad ammaestramento degli italiani, fra i tanti i tre soli aneddoti i quali più di lungo discorso ci rivelano nell'eroe di Palestro l'intensissimo suo amore per questa nostra Italia, malgrado i più acerbi dolori: l'innata bontà del cuore generoso non disgiunta da indomita fierezza, quale veramente si addice ad un gran Re verso i denigratori della Patria.

Durante la discussione del disegno di legge per la soppressione delle corporazioni religiose e degli enti ecclesiastici, Vittorio Emanuele vide morirgli un dopo l'altro la madre, la sposa, un figlio ed il fratello. In quale stato d'animo si trovasse il Re in tali dolorose circostanze, minacciato dei castighi di Dio da continue lettere di ecclesiastici, lo dimostra questa sua lettera diretta al La Marmora e riportata dal Chiala:

« je vois bien que l'affaire se fait sérieux, et celui qui va en avoir tous les desagremens c'est moi, car pour vous autres, lorsque vous êtes à mal partito, je sais bien comme vous faites, et moi je resté dans la sauce. »

« Ma mere et ma femme ne font que me dire qu'elles meurent de chagrin à cause de moi, vous comprenez le plaisir que cela me fait..... »
« En un mot je fais ce que je peux. »

« Nous verrons où cela aboutira. »
Malgrado l'immensa opposizione del clero e del senato, Vittorio Emanuele seppe trionfare abilmente degli intrighi di Corte e secondato da Camillo Cavour fece viepiù in quell'occasione riflettere sul trono le virtù del galantuomo e del Re costituzionale.

Sono noti i tristissimi avvenimenti che funestarono Torino nei giorni 12 e 22 Settembre 1864 a causa del trasferimento della capitale a Firenze e come la plebaglia, abilmente aizzata dai soliti mestatori, recasse il 30 Gennaio 1865 grave sfregio alla persona del Re, fischando e malmenando i personaggi che in quella sera si recavano al ballo di Corte. Vittorio Emanuele di ciò indignatissimo nel mattino del 3 febbraio partì alla volta di Firenze accompagnato dai ministri La Marmora e Natoli.

Non era ancor giunto in sulle rive dell'Arno che già Torino addolorata di quanto era avvenuto per un pugno di facinorosi, cercava il modo di porvi riparo e di riconciliarsi col suo amato Sovrano. Una deputazione della città fu dal Re ricevuta in S. Rossore, nè mancarono subito gli indirizzi della Giunta Municipale, di varie Società Operaie e Commerciali invocanti il ritorno del Re.

A tali dimostrazioni d'amore il cuore di Vittorio Emanuele si palesò in tutta la piena dell'affetto intensissimo ch'egli nutriva verso la sua città natale, ed obliando il passato, il 23 di quello stesso mese rientrava in Torino accolto col più grande entusiasmo da ogni ordine di cittadini. Così un suggello veniva posto anche su quel fatto che avrebbe potuto lasciare un doloroso strascico foriero di grandi calamità per la patria italiana. Una generale amnistia concessa dal Re tanto pei fatti del Settembre che per quelli del 30 Gennaio pacificò del tutto gli animi anche dei più turbolenti.

Il 2 Luglio 1871 Re Vittorio Emanuele acclamato e festeggiato entrava colla massima pompa in Roma. La gioia del Re e dei suoi Ministri non fu in quel di completa. Non tutti i rappresentanti delle potenze erano intervenuti a quella solennità; si era in modo speciale notata l'assenza del ministro di Francia il quale il giorno prima era partito in

congedo. Questo fatto e le invettive che i giornali francesi continuamente scagliavano contro l'Italia in quei giorni avevano sommamente irritato Vittorio Emanuele che non tardò a dimostrare il suo disgusto.

Nel settembre di quell'anno si doveva inaugurare con gran pompa la ciclopica galleria del Frejus dovuta al genio di tre grandi italiani. Parve ad alcuni che col compimento del traforo del Frejus l'Italia e la Francia si dovessero stendere la mano iniziando così un'era di pace e di amore e già si era fissato che il Presidente della Repubblica francese Thiers si dovesse incontrare a Modane con Re Vittorio Emanuele quando questi oppose al Sella un reciso rifiuto dicendo che non poteva dimenticare l'affronto fattogli dal Ministro francese partito in congedo mentr'egli entrava in Roma: che il rispondere con una cortesia a quello sgarbo, gli pareva un atto di troppo debole deferenza.

Così parlava nel 1871 il primo Re d'Italia precludendo in tal guisa al definitivo distacco dalla Francia ed all'attuale alleanza coll'Austria e colla Germania.

L'augusto figlio di Carlo Alberto riposa oggi nel Panteon e sempre più riviviva nel memore affetto degli Italiani giacchè « Fra i grandi principi che già diede alla storia la Casa di Savoia, scrive Vittorio Bersezio, « Vittorio Emanuele II terrà un posto dei più eminenti, vicino al più grande di tutti, ad Emanuele Filiberto; del quale se non ebbe i talenti militari ebbe il valore, la fermezza d'animo, la lealtà, la forza di carattere, con maggior impetuosità d'indole e l'amore costante del bene.

« Emanuele Filiberto restaurò la monarchia piemontese, Vittorio Emanuele II instaurò la monarchia italiana; quello rese possibile questo, Filiberto rifece il Piemonte e dalla sua tenda di generale camminò traverso le vittorie sino a riconquistare alla sua stirpe la capitale del regno. Vittorio partì da Torino per rifare l'Italia e porre la base del trono ai suoi discendenti, la sicurezza della patria alle generazioni venture del popolo, nella città fatidica della civiltà latina, Roma.

« Degni d'ammirazione, degni di gloria, degni di riconoscenza eterna, « degni di amore entrambi! »

Italus.

Acqui, 5 Settembre '99

Pel ribasso del prezzo del Pane

Ferve nella cittadinanza una intensa agitazione diretta ad ottenere il ribasso del prezzo di questo genere di primissima necessità.

Iniziatori i Consiglieri Comunali Giardini e Rossello, coadiuvati dalle rappresentanze di tutte le Società cittadine si era nominato un Comitato il quale presentossi all'autorità Comunale onde interponesse i suoi doverosi uffici per far ridurre il prezzo del pane attualmente da centesimi 44 a 40.

Convocati i panettieri non vollero aderire alla giusta domanda e si rifiutarono perfino ad un contraddittorio proposto avanti il Sindaco per discutere con argomenti aritmetici la possibilità della riduzione.

Vedendo che i panettieri non intendevano recedere dal loro deliberato e prima che la questione venga portata in Consiglio onde obbligare la Giunta ad applicare l'art. 81 Reg. Municipale si ricorse dal Comitato come sopra composto ad un altro espediente di immediata attuazione.

Venne trovato un panettiere il quale si obbligò dare il pane della forma finora usata, fabbricato con farina marca B al prezzo di 38 centesimi ed a ridurre il prezzo dei grissini dall'attuale di lire una a 60 centesimi colla condizione però gli fossero assicurati almeno cento consumatori.

Il Comitato indisse un Comizio che ebbe luogo nel salone della Società Operaia nella sera del quattro corrente, in cui l'oratore avv. Giardini spiegò ai cittadini i fatti sovra esposti aggiungendo che il panettiere si assoggettava al controllo quotidiano di quella commissione che sarebbe stata nominata dai consumatori.

Si decise quindi, tanto per ritenere vincolati i consumatori, di consegnare loro una cedoletta, previo deposito di lire due, che sarà perduta dal consumatore nel caso mancasse per due